

Amicizia in tempo di guerra

GIORGIA PALMIERO

La novella

Quella di Messer Torello e il Saladino è la nona novella della decima giornata. Il re della giornata è Panfilo, il quale ha scelto come tema quello della liberalità e della magnificenza, ossia si narra di chi, con cortesia e magnanimità, ha vissuto avventure d'amore o di altro genere.

Colui che narra è Panfilo.

La decima giornata si apre con il risveglio di Panfilo e dei suoi compagni alle prime luci dell'alba, quando ancora erano visibili alcune nuvole ad occidente. Panfilo, seguito da Filomena e Fiammetta insieme ai compagni rimanenti, si diresse, a passo lento, fuori dal palazzo per fare una passeggiata. Quando il sole spuntò e, dunque, cominciò a fare caldo i giovani ritornarono al palazzo: si sedettero, infatti, all'ombra degli alberi del giardino e bevendo si rinfrescarono. Dopo aver mangiato e dormito, Panfilo, re della decima giornata, ordinò a Neifile di raccontare una novella, e questa obbedì.

Saladino si racconta

La descrizione delle gesta del Saladino è tanto vivida da potersi immaginare essere lui:

«Il mio nome è Saladino. Vivevo al tempo di Federico Barbarossa, quando i cristiani fecero la terza crociata per riconquistare la Terra Santa. Ero sultano di Babilonia e sentendo parlare della crociata decisi di recarmi in Europa per vedere come i cristiani si preparassero a questa, affinché predisponessi le mie difese in maniera adeguata. Sistemai le cose in Egitto, presi con me due uomini saggi e tre servitori, mi travestii da mercante e mi misi in cammino. Visitai molte province cristiane, attraversando la Lombardia fino ad arrivare in Francia. Una sera tra Milano e Pavia incontrai un gentiluomo, il cui nome era Torello di Stra di Pavia. Come questo ci vide pensò che fossimo anche noi gentiluomini e desiderò onorarci. Gli chiesi quanto fossimo lontani da Pavia e se potessimo entrare in città, data l'ora. Il gentiluomo rispose che era ormai troppo tardi e, avendogli io chiesto di indicarmi un albergo dove alloggiare, questo ci rispose che ci avrebbe fatto accompagnare da un suo stesso servitore. Il servitore ci condusse al suo possedimento, presso il Ticino! Messer Torello, come poté, fece preparare una bella cena: predispose, addirittura, i tavoli in giardino e ci aspettò all'entrata. Fummo accolti con grande garbo e, accorgendomi dell'espedito usato dal gentiluomo, che probabilmente aveva temuto che non accettassimo il suo invito, risposi al saluto del padrone di casa e lo ringraziai per la sua cortesia. Messer Torello rispose che la sua cortesia era ben inferiore rispetto a quella che noi ospiti avremmo meritato, che non ci fosse luogo adatto ad ospitarci. I servitori di Messer Torello ci condussero alle camere preparate per noi, ci tolsero gli stivali e ci rinfrescarono con ottimi vini. Io ed i miei accompagnatori conoscevano bene il latino e ci pareva che il cavaliere fosse l'uomo più raffinato ed intelligente che avessimo mai conosciuto. Messer Torello, che pensava di non averci reso i dovuti onori, pensò di rimediare la mattina seguente: inviò, infatti, un servo a Pavia da sua moglie, donna molto saggia e generosa. Ci condusse in giardino e ci chiese chi fossimo. Io allora risposi che eravamo mercanti ciprioti e che eravamo diretti a Parigi per fare degli acquisti. Continuammo a discutere per un certo tempo finché non fu ora di cena, quando su invito del padrone ci accomodammo a tavola. Essendo stati tutti condotti presso letti assai confortevoli, ci addormentammo. Il servitore intanto giunto a Pavia, fu accolto dalla donna, la quale fece chiamare gli amici ed i servitori affinché disponessero un bellissimo banchetto. Il mattino seguente, quando ci svegliammo, Messer Torello, un appassionato di falconi, ci condusse vicino ad uno

stagno e ci mostrò come questi volassero. Subito dopo chiesi che qualcuno ci conducesse a Pavia in un buon albergo e Messer Torello si offrì di accompagnarci. Giungemmo alle nove di sera in città e, pensando di essere arrivati in un buon albergo, ci ritrovammo, invece, alla casa di Messer Torello, dove c'erano cinquanta gentiluomini pronti a riceverci. Lo ringraziai nuovamente. Ci rispose che se non avessimo gradito desinare con lui e con i suoi nobili ospiti potevamo liberamente andar via. Smontammo dai cavalli ben volentieri e fummo condotti nella sala da pranzo, apparecchiata in modo impeccabile. Ci furono servite tante deliziose vivande. Sebbene, ahimè, io fossi il sultano di Babilonia, di certo non ero povero e vivevo nel lusso, mi meravigliai dello sfarzo: non potevo ricevere una migliore accoglienza! Dopo pranzo Messer Torello premette per presentarci sua moglie. Era una donna bellissima, ancora la ricordo, vestita riccamente con i suoi due figlioletti, che parevano angeli! Ci regalò due abiti ciascuno, uno di seta, l'altro di pelliccia, tre giubbe, mutande... Il giorno dopo a malincuore andammo via, allorché Messer Torello ci donò tre grossi e forti cavalli e ci accompagnò durante parte del viaggio. Girai tutta l'Europa con fatica, poi tornai ad Alessandria per disporre le difese. Era nel frattempo scoppiata la prima crociata. Da quel che sentivo dire morirono molti cristiani e tanti altri ordinarono, proprio io, il sultano di Babilonia, di catturarli. Mi giunse la voce che tra questi ci fosse un buon addestratore di uccelli, allora lo liberai e lo resi mio falconiere. Per settimane fu al mio servizio, ma mai mi accorsi di chi fosse! Quando un giorno, vedendolo sorridere, mi parve familiare... Lo stesso sorriso di Messer Torello! Chiesi allora se fosse di Pavia, lo era! Era proprio lui, Messer Torello! Ci abbracciammo affettuosamente, e tanto fui lieto di ospitarlo e di restituirgli tutte le cortesie che mi offrì gentilmente a Pavia. Mi confessò di aver inviato una lettera a sua moglie, ah che gentil donna, per via di una promessa che si erano fatti. Se Messer Torello non fosse ritornato entro un anno un mese ed un giorno dalla sua partenza, la donna avrebbe potuto risposarsi. Ricordo ancora il triste viso del mio caro amico quando mi disse che quei giorni stavano, purtroppo, arrivando e che la lettera che aveva spedito era andata persa. Mi mostrò perfino l'anello di sua moglie, che portava sempre con sé, quasi come un portafortuna, per averla accanto in ogni momento. Dovevo trovare una soluzione! Era troppo importante! Allora feci chiamare un mago e gli ordinarono di trovare il modo di mandare Torello a Pavia in un attimo. Bisognava solo che il cavaliere dormisse sopra un letto. Mi dispiacque molto. Mi sarebbe stato carissimo che fosse rimasto qui con me ad aiutarmi nel governo del regno, ma questi doveva risolvere una faccenda più importante. Gli feci promettere soltanto di ritornare un giorno, quando in Lombardia le cose sarebbero andate meglio. Fatto ciò lo abbracciai un'ultima volta e diedi l'ordine al mago di procedere. Prima che il letto fosse inviato a Pavia, posi su di questo una cesta di perle e gioielli per la sua cara moglie, vari ornamenti, giochi per i piccoli. Poi sparì.

Allora cari ascoltatori vi chiederete che fine abbia fatto Messer Torello? Beh, le notizie circolano. So per certo che sia arrivato sano e salvo a Pavia, nella stessa chiesa in cui sua moglie stava per risposarsi. Ma ella lo riconobbe. Indovinate? Proprio grazie all'anello che Torello le mise nella coppa. I due amanti si ricongiunsero. Ci furono grandi festeggiamenti e quella fu la fine delle sventure di Messer Torello e della cara sposa e la ricompensa per le loro liete cortesie».

Messer Torello e il tempo delle crociate

Il periodo storico nel quale si colloca la novella è quello delle crociate. Il termine 'Crociata' è attribuito primariamente alla serie di guerre promosse dalla Chiesa cattolica, combattute tra l'XI e il XIII secolo. Le crociate ebbero cause sia religiose sia economiche: alla liberazione della Terrasanta dagli islamici si aggiungeva la necessità di controllare le rotte commerciali arabe. Nel 1095 papa Urbano II indisse la prima crociata promettendo l'indulgenza plenaria ai cavalieri, che, guidati da Goffredo di Buglione, liberarono Gerusalemme, riconquistata dai turchi solo nel 1187. Le crociate successive si caratterizzarono per il saccheggio di Costantinopoli da parte dei crociati traditi dall'imperatore Alessio IV Angelo, per i successi di Federico II e per le sconfitte di Luigi IX. Nel complesso la stagione delle crociate si chiuse con il fallimento delle campagne militari, il profitto economico per le città marinare e l'inasprimento dell'intolleranza religiosa.

Messer Torello e il Saladino tra le tematiche del Decameron

La novella presenta, nel corso della narrazione, tutte le principali tematiche del Decameron, quali la Fortuna, l'Amore, l'Ingegno e l'Arte della parola.

La tematica della Fortuna, che domina l'intero Decameron, si manifesta nella novella innumerevoli volte. Alcune delle principali manifestazioni sono: l'incontro di Saladino con Messer Torello: Saladino, infatti, si imbatte per puro caso in Messer Torello e per tale fortuito incontro ha origine la loro amicizia; il riconoscimento di Messer Torello in terra orientale ad opera di Saladino, che consente all'uomo di ricongiungersi a sua moglie.

La tematica dell'Amore è, invece, più esigua rispetto alle altre, ciò nonostante presente. Esempi ne sono la promessa del ricongiungimento di Messer Torello e la moglie-arte della parola; la moglie che aderisce al costume del tempo, a patto che si aspetti il tempo stabilito; la forte volontà del ritorno di Messer Torello che usufruisce di un mago-ingegno; il riconoscimento mediante l'anello riposto nella coppa-ingegno.

L'Ingegno è proprio di ambedue i protagonisti. Saladino, infatti, si traveste da mercante per sapere come i cristiani si preparassero alla crociata; fa uso di un *escamotage* per aiutare l'amico a ritornare in patria (Saladino fa chiamare un mago e gli ordina di trovare il modo di mandare Torello a Pavia in un attimo). Messer Torello, invece, ripone l'anello donatogli dalla moglie nel calice, durante lo spotalizio, per farsi riconoscere. Data la forte interazione tra i personaggi, il tema della Parola, come manifestazione concreta dell'ingegno, è consistente: la promessa che Messer Torello fa alla moglie è, infatti, determinante per il ricongiungimento. Le parole di Saladino sono, invece, rafforzamento della sua farsa: afferma, infatti, di essere un mercante.

Boccaccio e l'ospitalità

Nella novella sono frequenti episodi di ospitalità. Boccaccio avrebbe forse desiderato l'ospitalità di cui narra? Ad un certo punto della sua vita, Boccaccio si trasferì a Firenze, abbandonando la città che amava: Napoli. Nonostante si fosse ben inserito nella vita sociale e politica di Firenze, tuttavia, Boccaccio non dimenticò l'amata Napoli e nel 1355, su invito di Nicola Acciaiuoli, alto funzionario del regno, si recò a Napoli con la prospettiva di ottenere un posto di segretario. Vi tornò per ben due volte, ma ne ripartì deluso, perché non si vide accolto dignitosamente dal gran siniscalco del regno, il fiorentino Nicola Acciaiuoli, il quale soleva chiamarlo ironicamente *Iohannes tranquillitatum*, che può intendersi o, come traduce Sansone, 'Giovanni dei comodi suoi', quasi scansafatiche, o, come ritiene Cesare Marchi, 'Giovanni dei tempi tranquilli', uno cioè che spariva nei giorni di tempesta e si faceva vivo appena tornava sereno. Nonostante la fredda accoglienza, il risultato più importante dei viaggi fu la possibilità di frequentare la biblioteca di Montecassino.

Ospitalità al nemico

Come Messer Torello e Saladino, appartenenti a due schieramenti opposti, mostrano frammenti di umanità in un contesto devastante qual è la guerra, riconoscendosi come uomini e amici, così episodi simili sono accaduti in altre guerre. Frammenti di luce nel buio della devastazione.

La guerra è tale perché c'è un nemico da combattere. Ma la veste del nemico può assumere, in qualsiasi guerra, disumana di per sé, poiché carneficina funzionale agli interessi di classi dominanti, un valore diverso, che dipende dalle persone che imbracciano le armi. Probabilmente il nemico è una categoria inventata, cioè una costruzione sociale, l'esito di un processo culturale. Si costruisce un nemico quando una società attraversa un momento di crisi, di instabilità ad esempio in presenza di profonde crisi economiche e sociali per le quali non si riesce a trovare soluzioni credibili e si veicolano le proprie frustrazioni, timori, odi e paure nei confronti di un capro espiatorio. Identificare un nemico chiaro crea gruppo, accresce l'identità di un popolo e lo rende più coeso, manovrabile. Sempre e ovunque. Ma un uomo... un uomo può riconoscere nel nemico un altro uomo, con la stessa dotazione di sogni e speranze,

con le stesse paure e le stesse ansie. Il soldato di Lussu che non spara al nemico, che abbassa il fucile, soltanto guardando il fumo di una sigaretta e riconoscendo nell'altro lo stesso gesto che lui faceva quotidianamente, ne è un vivido esempio. E quindi di fronte a tanta umanità quello che spara è un soldato o un assassino? Si tratta di un'azione di guerra o è un volgare omicidio? Chi è il vero nemico? Chi abbiamo di fronte, etichettato come tale, o chi, invece, permette e invoglia questo scontro uomo contro uomo, che porterà solo alla frantumazione della dignità umana? Si vive di sogni con le gambe fragili, si crede alle televisioni, a coloro che inventano nemici. Nemici che hanno la stessa taglia dei nostri incubi. Nemici che ci fanno vivere di terrore, di diffidenza, senza sorrisi né saluti. E allora il nemico è il distorto senso del dovere che porta a sacrificare inutilmente vite umane per vittorie effimere, che non può e non deve essere condiviso né appoggiato. Rifiutare la guerra non è un disonore, bensì una scelta razionale a tutela della vita umana. Impariamo a sentirci parte non di un paesaggio, ma di altri mille panorami, oltre le culture, oltre le tradizioni, i confini...

E pensando alla tragica realtà che viviamo in questi giorni, vorrei terminare citando una poesia di Bertolt Brecht, *La guerra che verrà*:

La guerra che verrà
non è la prima. Prima
ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.
Fra i vinti la povera gente
faceva la fame. Fra i vincitori
faceva la fame la povera gente egualmente¹.

¹ B. Brecht, 'La guerra che verrà', *Poesie di Svendborg*, Torino 1959, 59 [tr. it. di *Svendborger Gedichte*, Svendborg 1939].